

L'odissea
degli ultimi

Sentenze e proteste, Europa alla prova Manca un piano comune sui migranti

IL PUNTO

In Francia la Corte Costituzionale ferma il piano Macron. In Italia nuove tensioni nelle strutture di rimpatrio. Londra ancora bocciata in Ue per i "trasferimenti" forzosi in Ruanda

La circolare: rinviare i cortei pro-Palestina del 27 gennaio

«Valutare lo spostamento ad altra data delle manifestazioni pro Palestina previste per il 27 gennaio, Giorno della memoria». Con una circolare del Dipartimento della Pubblica sicurezza si invitano infatti i questori a considerare di spostare ad un altro giorno le manifestazioni previste per domani, in particolare a Roma e Milano, «così garantendo la libertà di manifestazione che, nel caso di specie, va contemplata con il valore attribuito alla Giornata della memoria». Perché quelle manifestazioni nel giorno in cui si ricordano le vittime dell'Olocausto potrebbero ledere «alcuni valori sanciti dalla legge, come la commemorazione della Shoah». Il capo della polizia, Vittorio Pisani, ha comunque previsto che per le manifestazioni di sabato dovranno essere predisposte idonee misure di prevenzione e sicurezza, «in considerazione della perdurante minaccia terroristica». Soddisfatta la comunità ebraica di Roma che aveva chiesto di vietare il corteo a Roma promosso da studenti palestinesi, che per lanciarlo avevano preso in prestito parole di Primo Levi. «Siamo contenti che siano state riconosciute le nostre ragioni. Ringraziamo le istituzioni, a cominciare dal ministro Piantedosi e tutte le articolazioni del ministero dell'Interno, per la sensibilità che hanno dimostrato. È stata una decisione giusta e di buon senso», ha commentato il presidente Victor Fadun.

Da Strasburgo nuovo stop al programma del governo britannico di trasferimenti forzati di richiedenti asilo in Ruanda. La presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo, Siofra O'Leary, ha ribadito che se Londra ignorerà il pronunciamento urgente della Corte violerà il diritto internazionale e i suoi obblighi. Nel mirino c'è il provvedimento voluto dall'es-

ecutivo di Rishi Sunak in cui si definisce il Ruanda un Paese sicuro per i richiedenti asilo, mentre si sigla un accordo bilaterale con Kigali. A bloccare il programma era stata in precedenza una ordinanza della Corte europea. La preoccupazione per la gestione dei flussi migratori in Europa accomuna diversi Paesi: la strategia securitaria risponde ai bisogni di una

parte dell'opinione pubblica, ma viene messa in discussione dalle sentenze dei giudici e dalle proteste delle organizzazioni che si occupano dei profughi. Di questo passo, ha avvertito ieri l'alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi, i migranti rischiano di diventare «un facile bersaglio» nelle prossime campagne elettorali.

I MAGISTRATI CONTRO L'ELISEO

I giudici: no alla linea dura. Intanto Le Pen chiude su Afd e mette in crisi Salvini

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

La mannaia del Consiglio costituzionale ha di colpo zittito ieri i recenti schiamazzi di quei partiti francesi, come l'ultradestra lepenista e il centro-destra neogollista, che si erano precipitati a rivendicare, ciascuno a modo proprio, la paternità «vera» o «ideologica» dell'ultima bozza di legge sull'immigrazione votata in Parlamento. Come rare volte in passato, l'alta istanza — composta da «saggi» di orizzonti vari, ma funzionalmente equiparabile alla nostra Corte costituzionale — si è adoperata per censurare il 40% del testo: ovvero, ben 32 articoli ridimensionati o sop-

prando il referendum come «unica soluzione». Al contempo, in buona parte, le censure dei «saggi» sono state motivate da ragioni formali, più che da un'incoerenza sostanziale di fondo con il dettato costituzionale. Gli emendamenti voluti dal centro-destra sarebbero fuori dal perimetro delineato dall'oggetto ufficiale della bozza di legge presentata. In teoria, dunque, i «saggi» non hanno sbarrato la strada una volta per tutte a misure come l'inasprimento dei ricongiungimenti familiari. Intanto, Marine Le Pen si è mostrata ieri più possibilista che mai sulla prospettiva di «posizioni comuni da difendere nel Parlamento europeo»

Censurati 32 articoli su 86: stop alla cauzione per gli studenti stranieri in arrivo, via anche le quote e le strettoie per i ricongiungimenti familiari. Insorge anche l'opposizione

insieme a Giorgia Meloni. Esternazioni concomitanti con uno smarcamento della leader francese rispetto alle proposte più dure attribuite all'ultradestra tedesca dell'Afd: «Mai mi sentirete difendere un qualsiasi progetto di ritiro della nazionalità francese a diurni e notturni, in commissione mista paritaria. Come previsto da molti, è saltata la misura forse in assoluto più imbarazzante, ovvero la «cauzione» chiesta agli studenti stranieri in arrivo sul suolo francese. Un provvedimento definito una «cattiva idea» pure dal presidente Emmanuel Macron, pur principale motore politico della riforma. Ma sono stati bocciati soprattutto i provvedimenti simbolici che avevano fatto scattare sul palco l'ultradestra di Marine Le Pen, pronta a rivendicare una «vittoria ideologica»: via dunque le quote immigrazione, le nuove strettoie per complicare come mai prima i ricongiungimenti familiari, o l'inasprimento dell'accesso ai sussidi sociali per gli stranieri. A incaricarsi *in primis* d'ingaggiare una sorta di ricatto ai macroniani, fra un comma e l'altro, erano stati i neogollisti, capaci di negoziare una stertata tanto destrosa da piacere non poco pure ai lepenisti, che infatti avevano finito per dare il proprio placet. Le reazioni al verdetto hanno così preso ieri una piega decisamente paradossale. Il governo, ricordando che era stato lo stesso presidente Macron a chiedere la verifica costituzionale, assicura che molte delle misure principali di partenza restano convaldate. Tanto che il capo dell'Eliseo ha chiesto al ministro dell'Interno di applicare «al più presto» il testo rivisto. Decisamente irato, invece, il centrodestra neogollista guidato da Éric Ciotti, per il quale si è trattato di un verdetto «da politici più che sulla base del diritto». Ancor più arrabbiati i lepenisti, come il giovanissimo presidente del Raggruppamento nazionale, Jordan Bardella, che ha denunciato «un colpo forzoso dei giudici, con il sostegno del presidente della Repubblica», in-

personche l'hanno acquistata», ha detto Le Pen, alludendo pure alle cittadinanze ottenute con lo ius soli, pur contestato dai lepenisti. Dichiarazioni che rilanciano dunque l'ipotesi di una possibile convergenza europea Meloni-Le Pen che potrebbe lasciare i leghisti guidati da Matteo Salvini (da sempre storicamente alleati con Le Pen) in un angolo dell'Europarlamento.



La protesta dei francesi contro il nuovo piano sui migranti / Ansa



Il Cpr di Milo, nel Trapanese, dove è scoppiata una rivolta

IL NODO ACCOGLIENZA NEL NOSTRO PAESE

Rivolta nel Cpr in Sicilia, fiamme e danni al centro Pd: il governo chiarisca

MARCO BIROLINI

Dopo il caso del Cpr di via Corelli a Milano, sequestrato e commissariato a dicembre (ieri il Riesame ha confermato il provvedimento) per le pessime condizioni in cui vivevano i migranti in attesa di rimpatrio, un altro centro di permanenza balza al centro delle cronache e scatena nuovamente la polemica politica. Lunedì scorso (ma la notizia è trapelata solo ieri) nel Cpr di Trapani, in località Milo, è scoppiata una rivolta che ha reso inagibile la struttura. Nel primo pomeriggio un primo incendio appiccato da alcuni migranti ha danneggiato gra-

La prefettura di Trapani - anche se non è stata ancora presa una decisione ufficiale - sembra essere orientata a trasferire in altre strutture tutti i migranti rimasti nel Cpr di Milo. Gli incendi appiccati all'interno del Centro, infatti, avrebbero arrecato danni in vari padiglioni: dei 200 posti letto disponibili, soltanto una ventina sarebbe ancora utilizzabile. Il Pd ha chiesto chiarimenti al governo. «Quanto sta accadendo nel Cpr di Milo è davvero preoccupante - dicono i deputati Giovanna Iacono ed Anthony Barbagallo - . A seguito di un incendio, più di 100 persone sarebbero costrette a vivere in uno spazio destinato a 10 e, per questo, esposti anche

A Milo incendiati i materassi per dire "no" ai rimpatri. Le forze dell'ordine sarebbero intervenute anche con idranti. Bartolo: «Profughi tenuti come in carcere»

mentare dem Pietro Bartolo, in contatto con associazioni locali per capire l'evolversi della situazione, aggiunge: «Il livello di servizi e di assistenza all'interno del Cpr di Milo, come di altri Cpr sul territorio nazionale, è ai minimi storici. I migranti sono abbandonati a loro stessi, rinchiusi come in un carcere. Vengono sistematicamente disattesi tutti i diritti garantiti a chi è in attesa di rimpatrio. L'Europa non può far finta di non vedere cosa accade in Italia». In campo anche i senatori Pd: Nicita, Furlan e Rando hanno depositato un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno. Anche la Cgil Sicilia attacca: «Struttura indegna di un Paese civile. Si ripristinino condizioni umane, rispettose delle leggi e della dignità delle persone». Ilaria Cucchi, senatrice dell'Alleanza Verdi e Sinistra, non usa mezzi termini: «Quanto accaduto a Trapani è la dimostrazione che i Centri di permanenza per i migranti sono luoghi di privazione dei diritti fondamentali, lager dove non c'è nessun rispetto per le persone. È ora che questi posti vengano chiusi definitivamente». Di recente erano emersi abusi anche nel Cpr di Potenza: la procura ha aperto un'inchiesta. Ma per Marco Landi, consigliere leghista della Regione Toscana, lo strumento dei Centri non va minimamente messo in discussione, anzi va replicato anche dove manca: «Gran parte di spaccate, rapine, attività di spaccio a Firenze sono commesse da stranieri irregolari - spiega -. Ecco perché è sempre più necessario che si realizzi un Cpr anche in Toscana». Intanto ieri, a Settimo Torinese, i carabinieri hanno trovato 4 afgani (uno minorenni) nascosti in un tir di pneumatici proveniente dalla Serbia.

«moduli» di accoglienza, poi in serata è divampato un altro rogo. Entrambi sarebbero stati innescati da materassi dati alle fiamme. A scatenare la rivolta sarebbe stata la ventilata esecuzione di 29 decreti di rimpatrio a carico di altrettanti tunisini: sarebbero stati

mentare dem Pietro Bartolo, in contatto con associazioni locali per capire l'evolversi della situazione, aggiunge: «Il livello di servizi e di assistenza all'interno del Cpr di Milo, come di altri Cpr sul territorio nazionale, è ai minimi storici. I migranti sono abbandonati a loro stessi, rinchiusi come in un carcere. Vengono sistematicamente disattesi tutti i diritti garantiti a chi è in attesa di rimpatrio. L'Europa non può far finta di non vedere cosa accade in Italia». In campo anche i senatori Pd: Nicita, Furlan e Rando hanno depositato un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno. Anche la Cgil Sicilia attacca: «Struttura indegna di un Paese civile. Si ripristinino condizioni umane, rispettose delle leggi e della dignità delle persone». Ilaria Cucchi, senatrice dell'Alleanza Verdi e Sinistra, non usa mezzi termini: «Quanto accaduto a Trapani è la dimostrazione che i Centri di permanenza per i migranti sono luoghi di privazione dei diritti fondamentali, lager dove non c'è nessun rispetto per le persone. È ora che questi posti vengano chiusi definitivamente». Di recente erano emersi abusi anche nel Cpr di Potenza: la procura ha aperto un'inchiesta. Ma per Marco Landi, consigliere leghista della Regione Toscana, lo strumento dei Centri non va minimamente messo in discussione, anzi va replicato anche dove manca: «Gran parte di spaccate, rapine, attività di spaccio a Firenze sono commesse da stranieri irregolari - spiega -. Ecco perché è sempre più necessario che si realizzi un Cpr anche in Toscana». Intanto ieri, a Settimo Torinese, i carabinieri hanno trovato 4 afgani (uno minorenni) nascosti in un tir di pneumatici proveniente dalla Serbia.

IL CASO

E in Belgio il governo multa il suo ministero

MARIA CRISTINA GIONGO

Dal Belgio una notizia sull'assistenza ai migranti con sviluppi alquanto «bizzarri»: si tratta di pignoramenti da parte del governo nei confronti del ministero per l'Immigrazione ed asilo, reo di non aver pagato in passato varie multe inerenti l'ineadeguata accoglienza ai rifugiati politici. Per cui, di tanto in tanto, entra nella sede del dicastero un ufficiale giudiziario col compito di confiscare alcuni beni; scrivanie, armadi, tavolini. La settimana scorsa è toccato ad una macchina per il caffè e ad un frigorifero. La notizia è stata riportata dall'autorevole media belga *Vrt* e da quello olandese *Nos*. Si parla di sanzioni pecuniarie (circa 9.000 euro) che riguardano i centri di accoglienza; pare 250 euro a rifugiato. Alcune si riferiscono a 3.000 profughi di sesso maschile, senza famiglia, in lista d'attesa, in cerca di un posto caldo dove ripararsi, soprattutto in queste rigide giornate invernali. In Belgio (11,6 milioni di abitanti), nel 2023 hanno chiesto asilo politico 35.507 persone; nel 2022 c'è stato un calo del 3,2%. Al contrario, nel 2022, rispetto al 2021, si era registrato un forte aumento (del 42%). La maggior parte dei richiedenti proviene da Siria, Afghanistan, Eritrea, Palestina, Burundi. La Segreteria di stato del suddetto dicastero, Nicole de Moor, si sta battendo da tempo per denunciare una

situazione sempre più insostenibile: «In Belgio meno della metà dei richiedenti asilo ne avrebbe diritto; sono persone non fuggite da una reale situazione di pericolo nel loro Paese», ha dichiarato. «Per esempio l'anno scorso hanno inoltrato domanda 1.062 congolesi; ne abbiamo accolti il 14%, perché non provengono da zone di guerra, di conflitto. Arrivano per motivi econo-

L'esecutivo di Bruxelles imputa «l'inadeguata accoglienza» riservata ai rifugiati politici da parte del dicastero per l'Immigrazione. Che si difende: situazione insostenibile, meno della metà dei richiedenti avrebbe diritto

mici. In questo caso non dovrebbero partire. Oppure si dovrebbe attivare un altro tipo di procedura per coloro che vogliono studiare e lavorare da noi. Secondo le regole dell'Ue, abbiamo compiti di solidarietà pari al 3,2% dell'accogliimento; invece ne accogliamo molti, molti di più. Fra di loro ci sono ragazzi non accompagnati; nel 2022 furono 3.615, di cui 2.394 minorenni. Nonostante ciò veniamo pure multati? Non è strano? È forse un'azione simbolica?». «Non credo - ha risposto Piet Taelman, professore di diritto civile all'Univer-

sità di Gent -, il fatto che siano stati requisiti oggetti (fra quelli ritenuti non necessari, come un frigorifero), è dovuto semplicemente alla legge, che interviene quando non paghi un'ammonda. La domanda è se questa sia la strada giusta per aiutare i migranti: quella di far fallire un ministero a colpi di multe? O se non è piuttosto la dimostrazione che lo stato di diritto è fallito». «In effetti - ha aggiunto l'avvocato Marie Doutrepoint -, è inquietante che un governo punisca un suo ministero con il sequestro di mobili, invece di sostenerlo con aiuti concreti». Anche il Centro federale per l'accoglienza dei profughi, Fedasil, ha espresso la sua preoccupazione, ricordando che in Belgio ci sono 60 centri che hanno raggiunto il 97% della capacità. Senza contare l'ospitalità agli ucraini. A riguardo il Centro ha pubblicato un rapporto in cui attesta che, da marzo 2022 al 31 gennaio 2023, ne sono giunti 65.000: registrati sotto la voce «accoglienza temporanea». 16.183 sono stati subito inviati in appositi centri di crisi della Croce Rossa. Altri distribuiti in vari comuni che da quel momento sono tenuti ad assumersi ogni responsabilità di una doverosa, umana e dignitosa sistemazione nei luoghi più appropriati. Senza incorrere in assurde sanzioni economiche in caso di inadempienza, che servono a poco o niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA